

Blink-182, tappa in Italia

La band torna in formazione originale (DeLonge, Hoppus e Barker) per il tour mondiale del 2023: l'unica data qui sarà il 6 ottobre all'Unipol Arena di Bologna

**Mbappé, rottura con il Psg**

Nonostante il rinnovo d'oro firmato a maggio, rinunciando al Real Madrid, il calciatore vuole andare via a gennaio dal club parigino: troppe incomprensioni



SECONDO

L'INEDITO/1 Il romanzo di Klaus Mann del 1932

GERMANIA ANNO ZERO: SBALLO

Weimar, bohémien addio

» **Crocifisso Dentello**

Thomas Mann si è conquistato un rilievo singolarissimo nel Novecento. Non solo per i capolavori che ci ha lasciato in eredità, *La montagna magica* (non "incantata", sulla base della traduzione nuova e più pertinente che ha dato Renata Colomi nel Meridiano Mondadori, *nda*) su tutti, ma perché il talento della scrittura, come per uno speciale contagio genetico, ha scandito la biografia di tutti i suoi sei figli. Klaus, il narratore più dotato e controver-

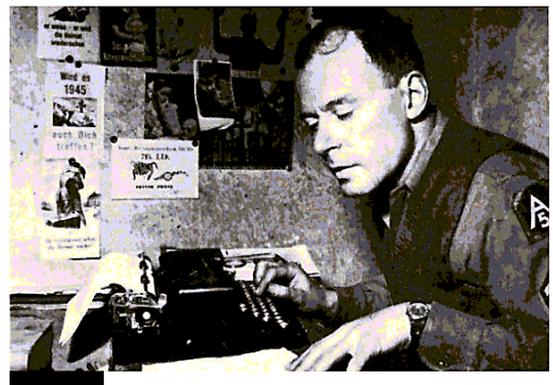
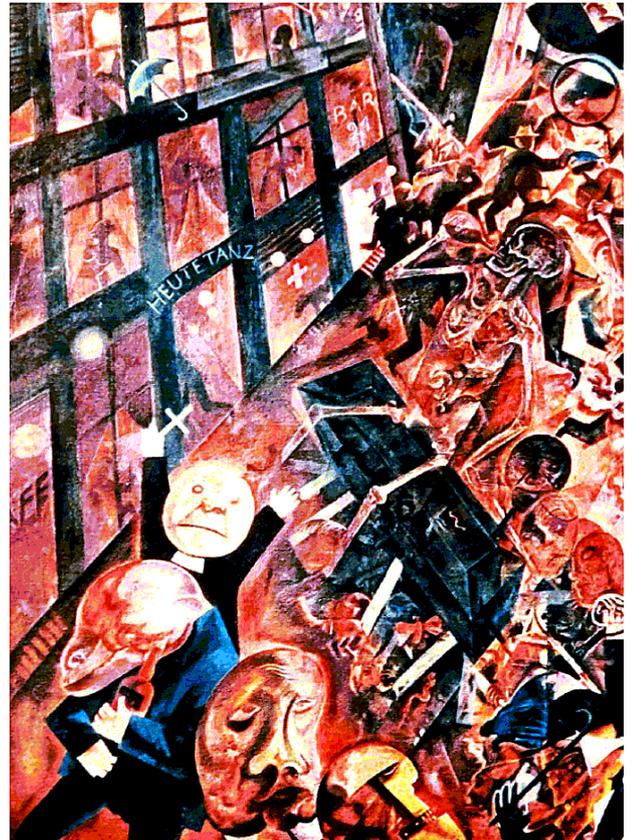
tra i due personaggi principali ricalca quello intercorso tra lo stesso Klaus e la sorella Erika (nota per i suoi libri per l'infanzia e per diverse relazioni saffiche che destarono scandalo). Del resto anche un comprimario - qui solo abbozzato ma poi sviluppato nell'attore protagonista del romanzo omonimo *Mephisto* del 1936 - è un ritratto appena mascherato di Gustaf Gründgens, marito di Erika Mann nei primi anni 20.

L'incipit di *Punto d'incontro all'infinito* è deliberata-

mora: "Giù sta marciando una truppa dei nostri futuri padroni".

LA STORIA SI DIPANA su due scenari paralleli, in un ritmo andirivieni tra Berlino ("Questa città rende isterica anche la persona più sana") e Parigi. Klaus Mann in un suo appunto autobiografico definì il testo "un tentativo di tradurre in racconto la complessa problematica di un gruppo di bohémien internazionali". È il teatro il collante di tutti i destini. Sebastian, scrittore ("Scrivere gli veniva molto facile; tanto facile che non aveva mai preso quell'occupazione completamente sul serio") è amico di Gregor Gregori, ballerino sulle scene di Berlino e arrampicatore sociale. Sebastian ne è sedotto, scrive copioni per le sue coreografie. Mettono in scena un'opera dal titolo *Gli specchi rotti* (titolo reale di Mann, che qui gioca al metaromanzo). Sebastian rompe con l'amico e tenta l'avventura a Parigi mentre Gregor, fascista con il ritratto di Mussolini sulla scrivania, trascura la fidanzata Sonja, ballerina e attrice teatrale che, insofferente, sembra cedere alla seduzione di Bayer, "uomo d'affari berlinese grassoccio e pesante". Un donnaio impennante che frattanto irretisce altre soubrette, compresa la ballerina Greta che mantiene con una rendita e che si ritrova a Parigi a fare compagnia proprio a Sebastian.

È UN MICROCOSMO in via di disgregazione, sancita dal sermone cinico di un personaggio come il dottor Massis (ispirato alla figura del poeta Gottfried Benn): "Chi sosterrà che l'arte sia o possa anche solo essere al servizio della comunità? L'artista è



Incubi a colori
"La sepoltura"
di George Grosz; sotto, Klaus Mann (1906-1949)

un maniaco dell'egoismo, ogni artista è un perfetto narcisista, adoratore esclusivo di se stesso".

TUTTO PRECIPITA quando Greta muore suicida incescando un incidente stradale e quando Sonja, in uno slancio di emancipazione, interrompe la sua tournée e si unisce a Sebastian sulla rotta di Fez in Marocco (ancora un gancio autobiografico perché nel 1930 l'autore e la sorella Erika, proprio a Fez, furono vittime di un'intossicazione da hashish).

Mentre la Storia incombe l'unica via di fuga è l'ottundimento dei sensi attraverso gli stupefacenti: "L'io

non gli apparteneva più. L'individuo, un'illusione". Dunque un'evasione dalla realtà di una "generazione perduta" che Mann, per richiamare ancora la prefazione di Ferraris, tratteggia "con una spietatezza degna dei quadri di George Grosz o di Otto Dix".

Sonja a onor del vero incarna la rivolta dell'artista, ma non ha il coraggio di andare fino in fondo perché, cedendo al paradiso artificiale delle droghe, compromette il suo destino. Proprio come quello fatale dello stesso Klaus Mann, ritrovato diciassette anni dopo questo romanzo, nel 1949, morto suicida in una stanza d'albergo a Cannes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ultimo tango a Berlino (e Parigi)

Giovani artisti, belle danzatrici e donnaio: una generazione perduta tra droghe e disamore, mentre i nazisti già sfilano in corteo

IL LIBRO



» **Punto d'incontro all'infinito**
Klaus Mann
Pagine: 242
Prezzo: 20 €
Editore:
Castelvecchi

so, intrattenne con il padre rapporti discontinui anche in virtù della sua dichiarata omosessualità.

CASTELVECCHI prosegue la pubblicazione delle opere del secondogenito del Nobel tedesco, traducendo per la prima volta in italiano *Punto d'incontro all'infinito*, scritto nel 1932 durante una delle sue trasferte francesi (nei salotti parigini avrà occasione di frequentare intellettuali del calibro di Cocteau e Gide). "Droghe, suicidio e amore" scrive nella sua prefazione il traduttore Massimo Ferraris nell'indicare i temi che fanno da sfondo a un romanzo che semina tra le pagine più di una trasfigurazione biografica. Il sodalizio

mente vago ("Berlino, 6 ottobre 193...") ma è lampante che siamo ai titoli di coda della Repubblica di Weimar. La Germania, ormai dedita "all'abdicazione dello spirito", slitta verso l'abisso mentre tutti sono impegnati in una vana ricerca della felicità. Si respira la stessa atmosfera sinistra del Titanic prima della tragedia mentre l'orchestra persiste a suonare. Sovviene *Addio a Berlino* di Isherwood per la descrizione del medesimo campionario umano edonista e cinico. Un'avvisaglia si palesa quando, in un passaggio del romanzo, un pittore comunista si affaccia a una finestra e, contemplando ragazzi preceduti da una bandiera con la svastica, mor-